

economico tende al miglioramento delle classi inferiori. Onde arrivare a questo scopo due mezzi si presentano. Tutti i sistemi ideati nei tempi moderni dagli intelletti più saggi e più audaci possono ridursi a due. Gli uni hanno fede nel principio di libertà, nel principio della libera concorrenza, del libero svolgimento dell'uomo morale ed intellettuale. Essi credono che colla sempre maggiore attuazione di siffatto principio debba conseguirne un maggior benessere per tutti ma in ispecie per le classi meno agiate. Questa è la scuola economica, questi sono i principii professati dagli uomini di Stato, che reggono la cosa pubblica in Inghilterra. Un'altra scuola professa principii assolutamente diversi. Essa crede che le miserie dell'umanità non possano venir sollevate, che la condizione delle classi operaie non possa essere migliorata se non col restringere ognor più l'azione individuale, se non con l'allargare smisuratamente l'azione centrale del corpo morale complessivo, rappresentato da un Governo da crearsi, nella concentrazione generale delle forze individuali.

“ Questa, o signori, è la scuola socialista. Non conviene illudersi: quantunque questa scuola sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa abbia nei suoi principii qualche cosa di seducente pegli animi generosi ed elevati.

“ Ora il solo mezzo di combattere questa scuola, che minaccia d'invadere l'Europa, o signori, è di contrapporre ai suoi principii altri principii.

“ Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente, se non colle idee, i principii coi principii; poco vale la compressione materiale. Per qualche tempo sicuramente i cannoni, le baionette potranno comprimere le teorie, potranno mantener l'ordine materiale; ma se queste teorie, si spingono nella sfera intellettuale, credete, o signori, che tosto o tardi queste idee, queste teorie si tradurranno in effetto, otterranno la vittoria nell'ordine politico ed economico. (*Applausi*).

“ Ora, signori, io dico che il più potente alleato della scuola socialista, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse partono assolutamente dallo stesso principio. ”

Il conte di Cavour era uomo non solamente di alto ingegno ma di profonde conoscenze economiche e politiche, ed era persona molto pratica. Perciò io vorrei che i partigiani dell'ordine fossero ben compresi di questa verità che Cavour ha proclamato non soltanto in questa occasione,

ma in molte altre: cioè che i principii protezionisti portano ai principii socialisti. (*Benissimo!*)

Colaianni. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Colaianni. Ieri la Camera accolse con rumori e denegazioni una frase mia relativa allo stato delle industrie nel settentrione e dell'agricoltura nel mezzogiorno d'Italia. La Camera forse ebbe ragione, perchè io non fui felice nell'esprimere il concetto di relatività; ma mi sorprende però che l'onorevole Perrone di San Martino mi abbia attribuito un concetto che io non ho menomamente manifestato. Io non ho detto che le riforme politiche siano la panacea dei mali sociali; ho detto semplicemente, traendo argomento dalle dichiarazioni dell'onorevole Colombo, dalle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio e da quelle del mio amico Pantano, che le condizioni politiche valgono moltissimo per migliorare e generare le buone condizioni economiche. E poi, come esempio di armonia di fatti politici e di fatti economici, invocai precisamente l'esempio della Svizzera. Mi pare che ci corra abbastanza fra questo esempio da me addotto, e quel che mi ha attribuito l'onorevole Perrone di San Martino: di credere cioè le riforme politiche di per se sole come la panacea dei mali sociali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Quando io ebbi l'onore di apporre la mia firma alla mozione Colombo, sentii che avrei dovuto nella discussione dichiarare le ragioni per le quali vi aderivo.

Lo sentii tanto più allora quando in quest'Aula si fece rimprovero ai firmatari e sostenitori della mozione di voler rinnegare i dogmi economici e ripiegare la bandiera del libero scambio per richiedere privilegi a favore di una classe di industriali.

No: libero scambista convinto, io non ho ripiegata alcuna bandiera: ma credo che qui non si debba fare nè della teoria scolastica nè dell'accademia; ma bensì fare della politica economica, adattando l'applicazione dei principii man mano alle condizioni dell'ambiente.

La vita economica di un popolo non si regola coi dogmi, come la Repubblica di Platone o la città di Dio. La scienza studia le ragioni, afferma i principii, determina i metodi in senso assoluto: la politica è un'arte e si ispira all'opportunità.

Quella indica la meta, questa traccia la strada serpeggiante fra le difficoltà del cammino.

Ho udito di poi l'onorevole Pantano parlare di